

SELPRESS
www.selpress.com

Direttore Responsabile
Mario Orfeo

Diffusione Testata
192.982

La sfida dei Pigs LA FORZA RITROVATA DEI PAESI A RISCHIO

di OSCAR GIANNINO

STASERA, alla finale di Kiev, non sono in campo solo due squadre di calciatori. Italia contro Spagna evoca Cervantes contro Dante, don Chisciotte contro Ettore Fieramosca, se pensiamo ai poemi fondativi nazionali o ai rispettivi eroi cavallereschi. C'è una storia assai lunga di guerre e rivincite, tra i due Paesi. Ci vollero due secoli perché Roma conquistasse definitivamente la Spagna sotto Augusto, organizzandola in quattro province. Ed ecco che in capo a pochi decenni imperatori come Traiano e con ogni probabilità Adriano erano spagnoli, di nascita o di origine, e ancor lo erano fior di intellettuali, come Seneca. La Spagna si prese la sua bella vendetta. Ai tempi del suo, di impero, dominò per lungo tempo l'Italia divisa da Milano al Sud. E al nostro Paese lasciò impresse le stimmate profonde della Controriforma antiluterana e anticavallinista.

Oggi, Roma a Madrid sono accomunate dall'eurocrisi come Paesi a rischio (i Pigs). La Spagna paga la sua bolla immobiliare e bancaria, ha un Pil di un terzo inferiore al nostro, la sua manifattura pesa assai meno della nostra con il suo export. Ma se vogliamo essere giusti verso un popolo che ci è assai più simile che distante, per esempio rispetto a quello germanico, è singolare come in realtà lo status di eurodeboli che ci accomuna dipenda da un tira e molla a rincorrersi nel Novecento. Perché siamo stati due Paesi arrivati tardi alla modernità e alla rivoluzione industriale. La Spagna persino dopo di noi. Entrambi i Paesi sono passati per il fasci-

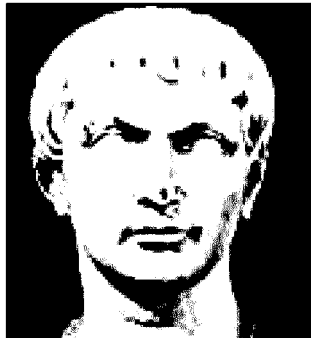
simo e la Spagna per una guerra civile più aspra della nostra. Franco evitò però la seconda guerra mondiale e la scelta filonazista di Mussolini. Per questo durò 30 anni più di lui.

Ma l'Italia, libera dal fascismo, trovò nel primo quindicennio postbellico uno Stato capace di fare accumulazione di capitale e industriale primaria. Pesava poco, lo Stato italiano allora, e per questo la voglia di lavorare e intraprendere degli italiani realizzò in 15 anni uno stupefacente più 550% del reddito procapite. Peccato che poi è degenerato, lo Stato, fino a giungere alla produzione di panettoni a fini di tangenti politiche e a una colossale macchina che drena una pressione fiscale record e alimenta un debito pubblico secondo sul Pil solo a quello giapponese.

La Spagna, liberatasi dalla dittatura quando l'Italia già era alla sua prima crisi epocale negli anni '70, trovò come moltiplicatore della sua crescita il mattone, giunto a pesare nel 2007 il 16% del Pil totale e il 12% degli occupati spagnoli, e un sistema bancario di Casse locali che sul mattone ha scommesso ventre a terra e che rispondeva e risponde alla politica. Però, per dieci anni grazie ai due moltiplicatori l'economia spagnola era cresciuta a ritmi forsennati. Eci ha condizionato in maniera decisiva, proprio nell'ingresso dell'euro. Ricordate quando Prodi nel 1996 pensava di aver più tempo per portare l'Italia nell'euro, rimettere in regola la sua finanza pubblica e rilanciarne la produttività? Fu il viaggio a Madrid, vinte le elezioni

L'IMPERATORE

TRAIANO



La famiglia di Traiano era originaria dell'odierna Andalusia

GLI ASBURGO E FILIPPO II



Nel Seicento la Spagna sotto gli Asburgo era una grande potenza

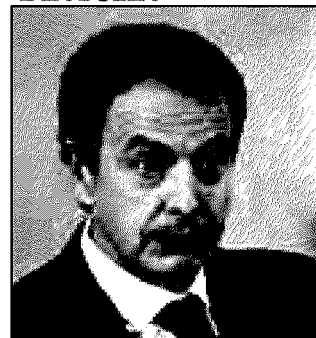
BERLUSCONI E GLI ERRORI ITALIANI



La macchina dello Stato italiana ha drenato una pressione

fiscale record

ZAPATERO E LA BOLLA



La crescita record della Spagna è stata spenta da una bolla speculativa

contro Berlusconi, fu l'incontro con il premier popolare Aznar a convincere Prodi all'eurotassa: perché Madrid filava dritta nell'euro sin dal primo giorno della moneta europea, senza attendere Roma e i suoi guai irrisolti. Tra il 2000 e il 2005, mentre l'Italia stentava, metà dei nuovi posti di lavoro creati in tutta Europa venivano dalla sola Spagna. Se gli spagnoli continuano così,

tra 10 anni ci supereranno nel reddito procapite, ammonivano i giornali tedeschi. Le città spagno-



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

le attiravano grandi architetti, ospitavano grandi eventi mondiali e realizzavano grandi opere infrastrutturali mentre quelle italiane languivano. La Spagna saliva nella graduatoria internazionale del turismo, dandoci lezione di offerta integrata a più alto valore aggiunto. Grandi imprese energetiche come Iberdrola scalavano la graduatoria internazionale fino al primo posto per produzione di energia rinnovabile. Compagnie come Telefonica dominavano

l'America Latina, mentre la nostra Telecom arretrava. Da quegli anni, per la prima volta dai tempi di Carlo V e Filippo II, agli italiani viene un senso palpabile di inferiorità economica verso la Spagna. Nel calcio, Real Madrid e Barcellona avevano più o meno sempre avuto un ruolo nelle coppe, ma niente a che vedere con Juve e Milan. Adesso era diverso. Madrid aveva messo un turbo nel motore: non solo il suo reddito saliva rapidamente, era gioiosa, più aperta a sperimentare nuovi diritti civili, Zapatero sembrava un idolo alla sinistra italiana. E anche nel calcio la Spagna vinceva di più eccome, grazie alle centinaia di milioni che le banche giravano ai club. Nel 2007, allorché a parità di prezzi correnti il reddito procapite degli spagnoli giunse al 105% della media europea superando di un soffio il dato italiano, i media nostrani come al solito esplosero. E c'erano addirittura tre regioni spagnole - Catalogna, Navarra, Madrid - che ormai erano al 125% della media dei redditi europea,

praticamente un Nord italiano in apparenza più dinamico anche perché con meno manifattura e più servizi.

Senonché poi presentano regolarmente il conto, le crescite tumultuose che avvengono grazie a prezzi di asset che vanno in bolla. Sotto questo punto di vista, la Spagna è l'esempio perfetto dell'azzardo morale a cui una moneta comune introdotta con regole sbagliate ha indotto i Paesi eurodeboli. Un unico tasso d'interesse per mercati dei beni dei servizi e del lavoro che restano separati a livello nazionale, non consente che curve dei prezzi e dei costi si equilibrino come vasi comunicanti. Se nei mercati nazionali ci sono buoni regolatori, allora devono impedire che i minori tassi d'interesse pagati sul debito pubblico grazie alla moneta comune si traducano in più spesa pubblica corrente e più alte tasse, oppure che quei bassi tassi indirizzino fiumi di credito verso mattoni i cui prezzi tanto crescono da essere fuori mercato, e da spingere il debito di famiglie e imprese ben oltre le soglie sostenibili sul reddito disponibile.

In Italia, noi abbiamo fatto il primo errore. Gli spagnoli il secondo. Per questo ci troviamo appaiati, dopo i Paesi passati per la forca caudina degli aiuti antidefault, Grecia, Irlanda e Portogallo. Anche la Spagna, come noi, diceva di non aver bisogno di



Tifosi spagnoli durante la partita con la Francia

aiuti. Poi però le sue casse di risparmio politicizzate e con in pancia decine di miliardi di asset immobiliari illiquidi sono saltate e il problema all'eurovertice dell'altroieri è diventato dare 100 miliardi alla Spagna senza aggravare il suo debito pubblico e senza appostare per di più nei suoi titoli pubblici un creditore europrivilegiato, cosa che farebbe scappare tutti gli altri. Noi gli aiuti non li abbiamo ancora ricevuti. Ma Monti due notti fa ha dovuto puntare i piedi per il salvaspread perché lui per primo lo sa, che in assenza di un muro a protezione l'onda dei mercati è pronta ad abbattersi sull'Italia.

So bene che i nostri lettori preferiscono Buffon a Casillas e Prandelli a Del Bosque. Ma nella realtà dei fatti sono convinto che tra gli spagnoli con disoccupazione al 25% e

■ SELPRESS ■
www.selpress.com

gli italiani che perdono in questo 2012 centomila imprese in un solo anno, il tifo contrapposto troverà comunque, qualunque sia il risultato, un soddisfazione comune. Chiunque sia lo sconfitto, in fondo al cuore sarà più contento che siano stati i cosiddetti eurodeboli ad andare in finale. E comunque uno di loro, ad alzare la coppa europea.

**SPAGNA**505 mila km²

40,7 milioni

1.050 miliardi

-1,8%

68,5%

24,3%

78,1 anni

84,4 anni

Paesi a confronto

**ITALIA**301 mila km²

60,6 milioni

1.580 miliardi

-1,4%

120,1%

10,2%

79,4 anni

84,6 anni

SUPERFICIE**ABITANTI****PIL****CRESCITA DEL PIL
(STIMA 2012)****DEBITO PUBBLICO
(IN RAPPORTO AL PIL)****DISOCCUPAZIONE****ASPETTATIVA DI VITA****UOMINI****DONNE**